

Sos infermieri, fuga dalla laurea: mai così pochi giovani iscritti

L'allarme. Mancano almeno 70mila operatori ma dopodomani al test di selezione per l'ingresso ai corsi ci sarà un solo candidato per ogni posto a bando. Conclude gli studi il 70% e i laureati scendono a 14mila

Marzio Bartoloni

Emorragia di infermieri di cui soffre il Servizio sanitario - ne mancano come minimo 70mila, molto più dei medici - rischia di aggravarsi sempre di più. Perché trovarli nei prossimi anni sarà sempre più un'impresa visto che i giovani preferiscono studiare altro: quest'anno al test di selezione per l'ingresso al corso di laurea che si svolgerà dopo domani in tutta Italia ci sarà il record negativo di candidati per il percorso di studi che dura tre anni necessario per diventare infermiere. Da quando ci sono i test di ammissione non si sono infatti mai viste così poche domande: per la selezione del 5 settembre sono previsti in 21.250 per 20.714 posti disponibili. In pratica siamo ormai a un candidato per un posto messo a bando, una soglia che negli atenei soprattutto del Centro Nord è anche peggiore con il paradosso che ci sono a volte più posti dei candidati che faranno gli esami. Oltre 10 anni fa c'erano in media oltre 40mila candidati per 15-16mila posti (in un rapporto di quasi 3 domande per ogni posto).

A mettere in fila i numeri di questa vera e propria fuga dalla laurea in infermieristica è Angelo Mastrillo, docente all'università di Bologna in Organizzazione delle professioni sanitarie e grande esperto della materia che ogni anno fotografa l'accesso alle professioni sanitarie (dall'infermiere al fisioterapista, dal tecnico di radiologia all'ostetrica). Il fatto davvero allarmante di questa

Crollano le domande per il corso di laurea

	DI CUI POSTI	DOMANDE	0	25.000	50.000	LAUREATI
2010	16.679	46.281				13.255
2011	16.099	45.806				12.499
2012	16.387	44.120				11.895
2013	16.283	36.756				11.881
2014	15.999	28.935				11.275
2015	15.432	25.544				11.149
2016	15.241	25.030				11.042
2017	14.648	24.233				10.220
2018	14.882	22.415				10.153
2019	15.262	23.506				9.912
2020	16.224	25.228				10.010
2021	17.658	28.694				12.361
2022	19.639	26.199				13.747
2023	20.337	23.627				14.236
2024	20.714	21.250				14.500

fotografia è che per infermieristica non si registra solo il crollo delle domande, ma anche quello dei laureati effettivi - dopo i tre anni di corso abilitante - che sono molti di meno rispetto alle iscrizioni aggirandosi negli ultimi 4 anni tra i 12mila e i 14mila abilitati: a parte chi non riesce a superare il test d'ingresso si re-

gistra infatti un tasso di successo alla laurea intorno al 70 per cento. Un po' per gli abbandoni e un po' perché diversi studenti si spostano dopo il primo anno verso altri corsi di laurea che formano per le altre professioni sanitarie considerate molto più attrattive come quella di fisioterapista dove ci sono fino a 10 volte i candi-

dati per i posti a bando. Il nodo infatti è sempre quello: il basso appeal di una professione, quella dell'infermiere, che invece è cruciale per reggere in piedi il Servizio sanitario nazionale. Tanto che si contano oltre 15mila dimissioni in soli due anni per colpa soprattutto di stipendi troppo bassi, poche possibilità di fare carriera e un lavoro che spesso può molto essere stressante (si veda articolo in basso). Senza contare il rischio aggressioni che vede tra le prime vittime proprio gli infermieri.

Insomma sarà sempre più difficile se non impossibile attingere solo dalle università italiane visto che servono come minimo 65-70mila infermieri che diventano 90 mila se si vuole mettere a terra la riforma della Sanità territoriale prevista dal Pnrr che investe circa 7 miliardi per raggiungere tra le altre cose il 10% degli over 65 con le cure a casa entro il 2026 grazie anche al nuovissimo infermiere di famiglia. Una figura che infatti stenta a decollare nonostante i fondi stanziati. A pesare anche la gobba pensionistica: a fronte di 460mila infermieri di cui 270mila lavorano nel pubblico, nel giro dei prossimi 15 anni sono previste 200mila uscite per la pensione visto che oggi 83mila sono nella fascia d'età tra i 50 e i 54 anni e 100mila tra i 55 e i 65 anni. Ecco perché il tentativo sia del Governo che delle Regioni di trovare infermieri all'estero - dall'India al Sud America - sembra sempre più una mossa della disperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi da 1.700 euro e in tanti si dimettono

In due anni 15mila addii

«Un giovane infermiere parte con uno stipendio di 1700 euro e va in pensione con circa 1900 euro. Queste cifre fotografano un percorso di carriera che è praticamente inesistente e che è legato solo agli scatti automatici di stipendio che tra l'altro è tra i più bassi tra i Paesi dell'Ocse». Barbara Mangiacavalli presidente della Fnopi, la federazione degli ordini delle professioni infermieristiche, ricorda quello che è il *vulnus* principale che colpisce una professione che «con i suoi 10 milioni di ore di straordinari all'anno regge in piedi il Servizio sanitario». Il nodo dunque è lo stipendio ma

soprattutto il «mancato riconoscimento di carichi di lavoro e responsabilità»: per questo la Fnopi insieme al ministero della Salute sta lavorando a nuove lauree magistrali di specializzazione clinica per gli infermieri «proprio per costruire dei percorsi di carriera». Anche perché già oggi «solo 45% si laurea in tempo, il 25% ci mette fino a 10 anni e gli altri - continua Mangiacavalli - abbandonano il corso di studi perché si rendono conto di avere scelto una professione che non ha grandi sbocchi». Un fatto di cui si accorgono anche quelli che già lavorano visto che sono 15450 gli infermieri che tra il 2021 e il 2022 hanno lasciato la sanità pubblica con alle spalle un contratto a tempo indeterminato. Una insoddisfazione comune anche ad altri Paesi europei, come

rivela un'indagine del Nursing Up, il sindacato degli infermieri. Che ha contato oltre 15mila dimissioni, di cui «oltre il 20% ha deciso di cambiare totalmente vita e settore lavorativo. Decisamente inferiore invece il numero dei medici in fuga volontaria dal nostro Servizio sanitario nazionale, con circa 9mila camici bianchi» dimessi nello stesso periodo.

Tra i principali motivi che accomunano i professionisti italiani a quelli europei, retribuzioni poco gra-

tificanti e burnout. Secondo la ricerca, gli infermieri «nutrono oggi scarsissima fiducia che le istituzioni possano cambiare in positivo le cose a breve termine, senza dimenticare che oltre il 40% dei professionisti, facenti parte dei sistemi sanitari mondiali più evoluti, ha subito almeno un'aggressione fisica e di conseguenza, alla luce anche di retribuzioni poco gratificanti, si sente abbandonato a se stesso e si chiede ogni giorno se valga davvero la pena andare avanti», conclude Antonio De Palma, presidente Nazionale del Nursing Up che proprio a settembre vedrà ripartire «delicate trattative contrattuali che sembrano ancora lontane dalla svolta sperata».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARBARA MANGIACAVALLI
Presidente federazione degli Ordini delle professioni infermieristiche